

## SE L'ETERONIMO HA IL MONOCOLO E GUIDA UNA CHEVROLET

PAOLO MAURI

**N**ELLA mostra che la Biblioteca Nazionale di Parigi ha dedicato nell'autunno scorso ad Antonio

Tabucchi si poteva vedere un breve filmato tratto dalla trasmissione "Apostrophes" di Bernard Pivot in cui Tabucchi, seduto vicino a Anthony Burgess, parla di Pessoa come di un grandissimo poeta e qualcuno degli ospiti gli chiede se intende grandissimo per la letteratura portoghese, ma subito Tabucchi replica che per lui Pessoa è grandissimo e basta. La trasmissione è del 1988: non tutti all'epoca in Francia conoscevano Pessoa. Ma proprio a Parigi, nel 1964, il giovane Tabucchi aveva comprato la versione francese di *Tabacaria*, iniziando così un intenso rapporto che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. E sempre a Parigi, nei primi anni Novanta, aveva tenuto alla Sorbona alcune lezioni su Pessoa che ora compaiono tradotte in italiano con il titolo

*L'automobile, la nostalgia e l'infinito*. Avvicinarsi a Pessoa non è semplicissimo. Proprio Tabucchi, nell'introduzione alla grande antologia di testi pessoiani *Una sola moltitudine* (Adelphi, 1979) parla di Pessoa come di «una delle personalità letterarie più mostruose del Novecento». Pessoa crea gli altri e, si suppone, crea anche se stesso: si definisce "ortonimo" rispetto agli "eteronimi". Non stupisce davvero che Tabucchi abbia pensato di far incontrare Pessoa e Pirandello e di mettere in scena (*Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa*) il poeta che, prossimo alla fine, accoglie i suoi eteronimi e da loro si congeda. Nelle lezioni si scende nei particolari ripercorrendo, per esempio, il catalogo degli oggetti che si trovano nelle poesie di Álvaro de Campos, a cominciare da un monocolo e da un'automobile. Dandy e avanguardista, de Campos usa il monocolo per ragioni estetiche: il monocolo Pessoa lo ha scelto perché un personaggio così e di quell'epoca non ne poteva fare a meno. Facendolo salire su una Chevrolet, Pessoa imbarca de

Campos nella lunga compagine di letterati che all'alba del Novecento, scoprono la macchina, a cominciare da Proust, Marinetti e Picabia. Un capitolo delle lezioni tocca il rapporto tra Pessoa e Leopardi: Pessoa possedeva un'antologia di poesie in italiano e la raccolta completa delle poesie tradotta in francese e da lui più volte annotata. Ci sono rimandi tematici che creano corrispondenze tra i due poeti, ma qui mi preme, con Tabucchi, sottolineare l'idea di un Pessoa che scrive a Leopardi ponendogli delle domande, incurante del fatto che il fattore tempo gli impedisse di sperare in una risposta. Forse, argomenta Tabucchi, solo Borges avrebbe potuto trovare il modo di farla pervenire. O forse solo Tabucchi, vestendo i panni dell'ultimo eteronimo di Fernando Pessoa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

